

# Spazio ai giovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



## Un'attesa dura ma feconda

P. Raffaele Pavese, da due anni in Thailandia, ci racconta le fatiche e le gioie di chi si prepara alla missione...

Bangkok, 9 dicembre 2005

Carissimo, Carissima,  
non conosco il tuo nome, ma vorrei condividere qualche minuto serale con te, quando il silenzio scende e si riesce a vedere l'essenziale, nella penombra della sera. Io sono un nottambulo, e, nonostante tutte le promesse e i buoni propositi, mi ritrovo sempre a scrivere ad ore tarde della notte, quando molti thailandesi, soprattutto nei villaggi, sono già a dormire, pronti per un'altra giornata di duro lavoro nei campi di riso o nella polvere delle strade in costruzione. Certo, a Bangkok ferve la vita notturna...ma gli stessi ragazzi e le ragazze che “reciteranno” ancora questa notte si ritroveranno ancora una volta domattina semplicemente uomini, con il loro peso di peccato e i loro desideri che ancora non hanno trovato un volto, un compimento. Vorrei andare per immagini, perché forse ci aiutano di più a sognare e a decidere la vita, dimenticando le tante, ripetitive e infinite ore di studio della lingua che sono il prezzo da pagare per diventare missionario.

La prima immagine: “donare il sangue”.  
Oggi per la prima volta nella mia vita ho donato il sangue, durante una raccolta di sangue organizzata dalla Croce Rossa Thailandese. Niente di speciale, c'erano tanti uomini e donne che andavano e venivano, lavoratori e studenti, gente vestita bene e gente semplice. Cio' che mi ha più stupito però, ed ha stupito anche loro, è stato il fatto di donare il mio sangue qui, nella mia terra di missione, terra straniera che lo straniero mandato da Gesù desidera diventi sempre più sua terra. Essere missionario significa donare proprio tutto, compresa la tua carne e il tuo sangue. È un processo che ti scarnifica, perché ascoltare l'altro, accoglierlo e volergli bene è davvero un'esperienza che ti chiede tutto, e se vuoi trattenere qualcosa è meglio che torni a casa.  
Prego il Signore che mi doni, ci doni di imparare davvero a donare il mio sangue, il suo sangue per questa gente.

La seconda immagine: “la bambina che pregava il Rosario”.

Ti lascio immaginare cosa sia significato per me, giovane prete, ascoltare per più di

un anno la S.Messa in thailandese senza capire niente. Una vera penitenza! Tanto più che sei anche tu sull'altare, e quindi vorresti camuffare la stanchezza e lo scoraggiamento che a volte ti prende. Ma per fortuna ci sono i bambini e i ragazzi delle baraccopoli di Bangkok che allietano le nostre Messe feriali con la loro disarmante semplicità. P.Adriano li ha raccolti in diverse case-famiglia e sono la gioia e la delizia dei suoi giorni, insieme agli innumerevoli problemi. Ebbene, giunge anche per me il momento tanto desiderato e preparato di iniziare a leggere una parte della Messa in lingua thai. Sudo sette camicie, divento rosso e bordeaux, mi vergogno di avere sbagliato due parole e di andare così piano, sento il fiato del mio confratello che sta celebrando soffiarmi sulla guancia...finché alzo la testa e vedo una piccola. Capelli e occhi neri, gambe a penzoloni sulla sedia troppo grande, semplicità infinita di bambina. Pur così piccola, risponde a tutta la messa e prega il Rosario con tutto il cuore. Aiutami, Signore, a diventare così'.

La terza immagine: “la camomilla della

zia Elvira”.

Si', perche' nelle sere del missionario studente ci vuole anche quella, quando tutto tace, l'interminabile compito a casa in thailandese, vera croce quotidiana, le voci dei confratelli che non ti sei scelto ma sono la tua vera famiglia, le pagine di giornale che annunciano una nuova tensione, un nuovo caso. Tutto tace e, prima della compieta e del bramato riposo notturno, dove il Signore veglia, ecco la camomilla della zia Elvira. Che brava, e' anche lei mamma di un missionario, e ha raccolto e fatto essicare i fiori di camomilla con tanto amore. Per stemperare la tensione, per ricordarti delle cose belle della vita...Per dirti che c'e' sempre un amico, dall'altra parte del mondo, che ha pregato e lavorato per te. Grazie, zia Elvira!

L'ultima immagine: *“il sorriso di sr.Jeanne”*.

Non ho conosciuto di persona sr.Jeanne,

delle suore della carita' di Ottawa. Ho incontrato solo alcune sue consorelle, che con grande fede hanno accettato di venire in Thailandia e di studiare la lingua anche se non piu' giovanissime, passati i 50 e con alle spalle una lunga esperienza giapponese. Le incontro, e mi danno un foglietto. Mi chiedono di celebrare delle S.Messe di suffragio. Lo apro, e trovo il sorriso di sr.Jeanne, unito ai brevi, folgoranti tratti della sua fedelta' a Cristo, lo sposo: e' entrata nella dimora della Luce e dell'Amore, il 9 aprile 2005, all'eta' di 99 anni, 78 di professione religiosa.

Giorno dopo giorno, si e' consumata *per Lui e in Lui*, in mezzo ai fratelli e alle sorelle.

Donami, Signore, questa fedelta' alla vocazione che hai preparato per me, fino alla morte!

Così' passano i miei giorni thailandesi, in attesa di essere pronto a lavorare nella



missione in cui il Signore e i superiori mi manderanno, al termine dello studio della lingua.

Non c'e' cosa piu' bella al mondo di aver trovato la ragione per cui vivere, la persona per cui rischiare la vita. Questa persona e' Gesu'.

Aiutaci, Signore, a fare questo passo.

Con affetto missionario, vostro

P. Raffaele Pavesi

## LAMPade che brillano della Sua luce

*Paola Di Dona che ha partecipato al Laboratorio per Animatori Missionari Pime ci racconta la sua esperienza*

I miei genitori fin da piccola mi hanno trasmesso i valori dell'essere cristiano. Ho diciassette anni e da sette sono inserita nel gruppo di Azione Cattolica del mio paese, cercando di non mancare mai agli incontri e agli impegni presi. Ho sempre fatto tutto ciò con amore, ma un giorno mi sono fermata a riflettere. Questi impegni si limitavano alle attività dell'Azione Cattolica, al recarmi a Messa la Domenica o alle altre celebrazioni solenni. Mi limitavo in pratica a seguire abitualmente le "conseguenze del mio credere". Questo "fare meccanico" è stato il punto di partenza di tante domande su Dio, sulla fede, sugli uomini. Sentivo quasi venir meno le mie certezze, non potendo da sola trovare nessuna risposta concreta a questi dubbi. Così pur continuando a seguire i miei impegni sentivo un vuoto dentro.

Dopo pochi mesi, un giorno inaspettatamente mia madre mi chiese se volevo partecipare al LAMP (Laboratorio per Animatori Missionari Pime), sapevo già più o meno di cosa si trattasse ma l'idea di parteciparvi mi turbava un pò. Pensavo che mi sarei annoiata, che in quel momento non era il caso di vivere un'esperienza simile. Ero decisa a non andare ma...probabilmente il Signore aveva già scelto per me! Tre giorni trascorsi in compagnia di persone stupende e soprattutto...del Signore. E' stata un'esperienza intensa che mi ha fatto rendere conto, dando le risposte a tutte le mie domande, che il vero cristiano è solo colui

che una volta conosciuto il Signore lo porta agli altri. Non si è cristiani autentici se non si EVANGELIZZA, se non si è MISSIONARI. Questo messaggio l'ho ricevuto in seguito ad una serie di testimonianze di suore missionarie, missionari, laici e da una serie di indizi lanciati dal Signore attraverso le parole e le preghiere dei miei stessi amici. Accogliere la Sua parola significa cambiare la nostra vita coscienti dei nostri limiti. Dobbiamo avere fede in Lui. Anche se con la fede mettiamo in pericolo le nostre certezze terrene, questo rischio è l'unico modo di rendere autentico il nostro essere cristiani. Dobbiamo avere coscienza che





Egli è intervenuto nella nostra vita e con la forza del Suo Amore dobbiamo essere missionari dei suoi messaggi, impegnandoci nella Sua vigna, perchè Cristo si identifica in ognuno di noi, con una conseguenza meravigliosa e terribile allo stesso tempo.

Questo impegno deve essere vissuto senza pretendere eroismi, ma nella semplicità dei gesti quotidiani. Bisogna dare una mano a Cristo e una ai nostri fratelli. Sì, perchè Dio ci ha dato tanto, tutto quello che gli era possibile dare ed ora conta su di noi. E' come se fossimo tante piccole candele che hanno bisogno solo di essere accese per continuare ad illuminare anche quelle circostanti e, sebbene singolarmente la nostra luce si riduce a una piccola fiammella, tutte insieme daremo vita a un grande fuoco. La condizione indispensabile di questo è l'AMORE. L'intolleranza e l'esibizionismo svuotano le comunità dei loro contenuti. Il Signore non ci chiede questo, ci chiede semplicemente di essere le Sue mani e i Suoi piedi. Così l'amore che proviamo in Cristo sarà molto più completo nella misura in cui lo trasmettiamo agli altri. Ciò sicuramente non sarà semplice, ma abbiamo la Sua mano che ci solleva. Perchè Lui non viene mai meno, e riprendendo una frase di Giovanni Paolo II: "nei momenti difficili è bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del Suo cuore".

Francesca Paola Di Dona

### L.A.M.P.

Laboratorio per **A**nimatori **M**issionari **P**ime spinge giovani, già impegnati cristianamente in un cammino ecclesiale, a dare testimonianza della propria fede non soltanto in parrocchia o negli ambienti ecclesiali in cui vivono ma anche in tutti quei luoghi (scuola, bar, discoteca, ecc.) che essi abitualmente frequentano.

Successivamente, sono invitati a collaborare con il PIME nell'opera di sensibilizzazione missionaria, pregando e impegnandosi attivamente per suscitare vocazioni *ad gentes* nelle loro chiese di origine

# Educatori laici per la Thailandia cercasi...

*P. Marco Ribolini, missionario del PIME in Thailandia, ci scrive e chiede un aiuto...*

Ad uno sguardo capace di non accontentarsi delle luci per i turisti, Bangkok (la capitale della Thailandia) appare purtroppo come tante altre megalopoli del globo: attraversata cioè da povertà economiche e sociali che colpiscono ed umiliano chi non ha la fortuna di essere tra i ricchi del Paese. Questa città ormai senza più limiti geografici, sta fagocitando più di 10 milioni di persone arrivate qui alla ricerca di una prosperità. Una volta arrivati in città, però, il disincanto non tarda ad arrivare; alla capanna del villaggio rurale si sostituisce la baracca costruita in mezzo a una delle tante baraccopoli che si nascondono appena dietro alle grandi strade per turisti. Alla solidarietà del villaggio (dove il niente viene condiviso) si sostituisce l'anonimità degli agglomerati dei dispersi; dagli affetti assicuranti e stabiliti della famiglia si finisce per cedere ai facili soldi degli stranieri i quali non si rendono conto che il loro piacere esotico ha dei costi notevoli: promiscuità sessuale, AIDS, disgregazione della famiglia, aborti e gravidanze mal sopportate. A tutto questo aggiungiamo che la povertà ha anche il difetto di disumanizzare l'umanità già ferita ed aprire così la porta alla ricerca di ulteriori vie di fuga quali alcool e droga...



Come missionario non posso e non voglio ignorare ciò che si nasconde e l'annuncio dell'amore di Dio è mio obbligo portarlo anzitutto a chi non conosce, oppure ha scordato, il significato di questa parola. È così che, passati i primi mesi di studio e

di inserimento, sto cercando di aiutare p. Adriano. Questi è un padre del PIME da tanti anni in Thailandia che da circa 10 anni ha iniziato a visitare e ad essere presente nei vari slums di Bangkok. Di fronte a queste situazioni disperate si è reso conto (purtroppo però il fenomeno è condiviso con il resto del mondo) che le vittime più indifese in tutto ciò erano e sono i bambini. Bambini resi orfani dall'AIDS o dal carcere, bambini abituati a convivere con genitori che passano il loro tempo alternando alcolici a nuovi partner; mamme talmente disgraziate e disperate pronte a vendere le figlie a qualche occidentale alla ricerca di esperienze "proibite"; ragazzini e ragazzine che iniziano le prime esperienze sessuali a 10 anni per poi rimanere incinte a 14 anni creando così ulteriori storie di abbandoni o disinteresse.

È così che p. Adriano ha iniziato a raccogliere tutti questi bambini in "case famiglia" dove possono avere finalmente un ambiente accogliente che gli consenta di ritrovare (per quanto possibile) un equilibrio affettivo e una vita normale con persone pronte ad occuparsi di loro. In ogni casa famiglia (ne esistono una quindicina) i bambini trovano due responsabili e possono iniziare a guardare al futuro finalmente con maggiore ottimismo.

E qui però entra in gioco il progetto che con p. Adriano stiamo cercando di mettere a punto. Ormai le attività delle case e degli ambienti stessi hanno raggiunto una loro stabilità e un loro equilibrio e siamo così pronti ad un ulteriore salto di qualità che dovrebbe passare tramite 4 passaggi:

1. Formazione dei responsabili
2. Formazione dei ragazzi
3. Formazione Remota (Italia)
4. ALP

## 1. Formazione dei Responsabili

Come già accennato, ogni casa è gestita da due responsabili; purtroppo però al momento, queste persone, riescono a garantire un impegno capace di gestire solo le cose basilari. La maggior parte di questi responsabili proviene anch'essa di storie drammatiche e dunque, oltre ad un'ammirevole impegno personale, non riescono ad essere una presenza educativa per questi ragazzi.

## 2. Formazione dei Ragazzi

La chance educativa che si è venuta a creare in questa situazione è di notevoli potenzialità, ma allo stesso tempo capace di spaventare. Questi ragazzi infatti non hanno alle loro spalle alcun intervento educativo o formativo e, anzi, si può dire che se l'hanno avuto è stato negativo. Cresciuti sulla strada, rischiano di rimanervi macchiati a vita. È importante allora incrementare la qualità del nostro intervento senza limitarci a dargli una casa, del cibo, la possibilità della scuola ecc... ecc... Vogliamo che questi ragazzi si sentano finalmente figli di Dio e che possano prendere in mano il loro futuro. La prospettiva che dobbiamo incrementare è a breve e a lungo termine.

A breve dobbiamo aiutarli a crescere nel rispetto reciproco, nella carità, nella ricerca di un riscatto sociale e di una vita fondata su valori positivi. A lungo termine, dovremmo stabilire percorsi educativi capaci di renderli in futuro responsabili del processo educativo dei più piccoli. L'immagine che meglio ci può aiutare è quella del gioco "Domino"... i ragazzi crescendo, dovrebbero prendersi

cura di quelli più piccoli e, una volta lasciate le case e divenuti adulti, dovrebbero dedicarsi ad una presenza di aiuto nelle baraccopoli dalle quali provengono.

## 3. Formazione Remota (Italia)

Alcuni giovani sembrano essere maturi anche per progetti più impegnativi. Soprattutto serve gente preparata nel campo sociale e nel campo formativo. A questo riguardo si potrebbe investire su quei giovani che meglio possono impegnarsi in questo progetto e mandarli a studiare in Italia. Negli ultimi anni, infatti, in Italia sono sorte diverse lauree nell'ambito sociale ed educativo. I giovani potrebbero essere ospitati presso amici e conoscenti e frequentare così gli studi universitari venendo nel contempo accolti e seguiti.

## 4. ALP

Ci si rende conto che il compito educativo non può essere espletato con interventi straordinari e limitati. Il compito che ci aspetta è, al contrario, complesso e richiede costanza e continuità. Si sente la necessità, pertanto, di avere delle persone professionali completamente dedicate a questo compito. Una possibilità potrebbe esserci offerta tramite l'ALP. Si potrebbe individuare una coppia che abbia i requisiti professionali adatti e una vita di fede matura e coinvolgerli in questo progetto (come ALP) per una durata di 3-5 anni. Questa coppia risiederebbe in una delle case di accoglienza e si occuperebbe di della formazione dei responsabili delle case, della formazione dei ragazzi e di pensare progetti mirati alle realtà degli slums.

## PROGETTO DI COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI

Condividendo con voi questo progetto, volevo invitare, chiunque lo volesse, a dedicarci tempo ed energia. In concreto sto pensando al periodo che va da aprile ad Agosto/settembre. Si può ipotizzare la presenza di due o più persone per ogni mese/periodo, impegnate nella formazione dei responsabili delle case e dei ragazzi stessi. Per fare questo bisogna che già dall'Italia siano chiari gli ambiti, i tempi e gli strumenti educativi. A tal ragione ho chiesto a Mauro Pelucchi e sua moglie Marcella di coordinare il tutto. Siamo anche aperti alla possibilità di accogliere presenze anche più durature...

Per coloro che fossero interessati, vi prego di farlo sapere a Mauro Pelucchi ([mauro.pelin@tin.it](mailto:mauro.pelin@tin.it))!!!

Marco Ribolini